

# Cultura & Spettacoli

## Biennale La digitalizzazione degli archivi d'arte

Domani, alla Biennale di Venezia, Archivio storico delle arti contemporanee Asac, si svolgerà il Terzo convegno

internazionale «Archivi e mostre» sulla formazione e il senso degli archivi oggi, intitolato: «L'archivio, il digitale e la formazione al tempo del digitale». Il convegno sarà trasmesso in streaming su [www.labiennale.org](http://www.labiennale.org). «Ogni mostra deve digitalizzare i propri dati — ricorda il presidente della

Biennale, Paolo Baratta —. Ma oggi le modalità di archiviazione devono essere diverse a seconda del soggetto che le crea. Digitalizzare tutto va bene per un archivio di polizia; per l'arte esistono priorità. C'è una strategia della digitalizzazione degli archivi che va seguita e studiata».

## Anteprima Antonio Spadaro in «Oltre il muro» (Rizzoli) racconta il viaggio del Pontefice attraverso i conflitti

di **Alberto Melloni**

Antonio Spadaro, direttore della «Civiltà cattolica», ha assunto una funzione di rilievo in questo pontificato. Sia per la prima grande intervista su nastro a Francesco, pubblicata dalla sua e da altre riviste della Compagnia di Gesù, sia per l'onestà — qualcuno per scherzo lo chiama il Soprintendente delle Bonifiche pontificie della palude mediatica — che insegna a chi guarda Bergoglio. Di fatto tocca a lui su carta, nel web e su RaiNews, dare l'esempio di un discorrere della chiesa cattolica e sulla chiesa cattolica purificato grazie a un realismo spiritualmente fine. Dopo i grandi mali causati dai furtarelli di carte, dalle insinuazioni denigratorie, dal vittimismo calunnioso, dagli zeloti a cottimo, riprendere, insomma, un discorso all'altezza del cristianesimo. E del cristianesimo di Francesco.

Adempie a questo compito anche *Oltre il muro*, il libro in uscita per Rizzoli, che raccoglie due ampie interviste ad Omar Abboud e Abraham Skorka: due amici e due autorità rispettivamente dell'islam e dell'ebraismo argentini, che il papa ha voluto con sé nel pellegrinaggio in Terrasanta del maggio scorso. Davanti al Muro occidentale Francesco li ha abbracciati: in un gesto «di guarigione», dice Abboud, che ha alle spalle un senso teologico della fraternità «radicale». Non quella «moderata» che spesso si percepisce nelle pur preziose cortesie che tanti rabbini, vescovi e imam si scambiano senza crederci troppo. Ma quella che parte da un ripensamento profondo, umile, di sé.

Per i cristiani Francesco lo dice con parole affilate proprio dalla sperimentata possibilità dell'amicizia con l'altro: «l'identità dei cristiani consiste in definitiva nell'impegno di adorare Dio solo e di amarci gli uni gli altri, di essere al servizio gli uni degli altri e di mostrare attraverso il nostro



# La silente dottrina degli abbracci che sanno sciogliere le barriere

### La foto

Presso il Muro, a Gerusalemme, nel maggio 2014, papa Francesco abbraccia Rabbi Abraham Skorka (secondo da destra) e l'imam Omar Abboud (a sinistra), leader delle comunità ebraiche e islamiche in Argentina (foto Afp)

esempio non solo in che cosa crediamo, ma anche in che cosa speriamo e chi è Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia».

Ma anche l'israelita e il musulmano hanno imparato dal «dialogo» con un cristiano della stoffa di quel vescovo allora ignoto ai più a distillare dalla propria esperienza credente ciò che vi è di più prezioso. Skorka legge con la tradizione viva di Israele, Isaia 56,7 («Io li condurrò verso il mio Monte Santo e li renderò gioiosi nella Casa della mia preghiera») e spiega con le parole di Rab Zutra cosa dice l'Eterno quando prega: «Possa essere la volontà mia che la mia misericordia vinca la mia ira, e la mia misericordia si sovrapponga al mio rigore e che io usi con i miei figli la misura della misericordia, e che io mi trattenga di fronte a loro dall'usare la misura del rigore». Abboud sottoli-

na l'ammonimento che il Corano (5,82) dà al fedele musulmano: «Troverai che i più prossimi all'amore per i credenti sono coloro che dicono: "In verità siamo nazareni [cristiani], perché tra loro ci sono uomini dediti allo studio e monaci che non hanno alcuna superbia"; e mostra come un uomo di fede sappia prima e più d'altri che «la religione può condurre l'uomo per un cammino di perfezione, ma anche convertirlo in un demone. Lo può convertire in un demone proprio mettendogli in bocca il nome di Dio».

Spadaro, da dotto qual è,

### Gesto di guarigione

Il senso di stringersi calorosamente rimanda alla fraternità radicale, non moderata

cerca la parola per chiamare questa fraternità nel lessico di Francesco e dei suoi amici: «amicizia» (ma non quella delle banalizzazioni sbaciucchiose); «dialogo» (ma non quello che si limita a registrare l'accordo sul disaccordo). Ma alla fine è la lettera agli Efesini 2,14 che gli presta il termine: è «liquefazione»: l'atto messianico che scioglie il muro che divideva i cortili dei gentili da quelli degli eletti, e riempie il vuoto della divisione con la presenza della comunione.

«Il Cristo di Bergoglio è colui che scioglie i muri eretti come barriere», dice Spadaro. E Abboud lo spiega in modo toccante quando racconta la sosta di Francesco davanti alla barriera di cemento che divide Israele e Palestina: «Toccare quel Muro è stato come toccare la testa di un malato. (...) Quando il Papa ha toccato questo muro, questa barriera, l'ha fat-

to non per accusare ma per fare un gesto e una preghiera di guarigione. Così l'abbraccio, il nostro abbraccio, è stato anche un abbraccio di guarigione».

Una guarigione che implica come dice Abboud, non solo il dialogo fra i figli di Abramo: ma anche una educazione al dialogo degli ebrei con gli ebrei, dei cristiani con i cristiani, dei musulmani con i musulmani. Per evitare la trappola linguistica perfetta: quella che fa diventare credenti «radicali» gli assassini e scipiti «moderati» gli innocenti. Sono gli assassini che hanno il «diritto di essere fermati» a essere vanesi idolatri di sé, e sono credenti «radicali» quelli che fanno altro. Racconta il libro di Bergoglio a Buenos Aires che visita i luoghi di una disgrazia, tocca le vittime e dice «veniamo a portare il silenzio». Silenzio che scioglie i muri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'autore



● Il libro *Oltre il muro* (Rizzoli, pp. 210, € 7), di Antonio Spadaro, indaga le ragioni che hanno ispirato il viaggio di Bergoglio in Terrasanta, attraverso lo sguardo inedito di un ebreo e un musulmano che il Papa ha voluto vicini e ha abbracciato sotto il Muro del Pianto

● Padre Antonio Spadaro (Messina 1966, nella foto), gesuita, è il direttore di «La Civiltà cattolica», consultore del Pontificio consiglio della cultura e di quello delle Comunicazioni sociali. Per Rizzoli ha pubblicato l'intervista a papa Francesco *La mia porta è sempre aperta* (2013) e ha curato *La verità è un incontro. Omelie da Santa Marta* (2014)

## Storia di un ragazzo che fatica a crescere, finché non diventa padre Enrico Finzi in «La vita è piena di trucchi» racconta un'epoca attraverso un io narrante che non si risparmia

di **Stefano Jesurum**

C'è un solo trucco in *La vita è piena di trucchi*. Da sociologo, comunicatore, studioso, abile affabulatore qual è, Enrico Finzi fa di un vocabolo uno spot, il vocabolo essendo, appunto, trucco. Ma in questo spot in cui scorre l'Italia che va dal secondo dopoguerra all'inizio dei Settanta di stratagemmi, artifici, trovate e scappatoie non se ne trovano. C'è dovizia di ricordi particolarissimi, quella sì, impianto quasi storico, aneddoti spiritosi e mordaci, pennellate sdolcinate al punto giusto. Attraverso la propria avventura di

bambinetto che nel 1949 ha tre anni, poi ragazzo, poi giovane uomo — il protagonista assoluto del libro è io —, Finzi ricostruisce quel che si dice il sapore di un'epoca. Enrico e la sua famiglia così poco banale da trascinare nella stramberia, segnata dall'essere veramente di sinistra, allergica alle chiese di ogni tipo, davvero incurante dei riti borghesi, a volte dello

### Coprotagonista

C'è anche la famiglia così poco banale da trascinare a volte nella stramberia

stesso buon senso, immersa anima e corpo nella fiducia per il progresso: scientifico da parte di un padre ingegnere imprenditore, umanistico da parte materna, militante da parte dell'intera tribù. Frequentazioni fatte di parentele e amicizie come Cesare Musatti o Elio Quercioli, Sandro Pertini.

Non c'è da stupirsi se Enrico Finzi fatica a crescere, amatisimo dalla mamma, adorato dalla nonna e dalla sorella, idolatrato per la finezza della precoce testa, e poco o nulla importa che la timidezza e l'obesità con cui lotterà per la vita intera lo intimidiscano e lo facciano soffrire. Trova rifugio, via via, nell'asilo Ciceri, nel vil-



Sandro Pertini (1896-1990), tra i personaggi storici del libro (foto Ansa)

laggero-scuola Cagnola, al liceo Parini, nel Partito comunista, al pensionato dell'Umanitaria (dopo essere sostanzialmente scappato di casa). A scandire il tempo del narrare i cortei del 25 aprile, i morti del governo Tambroni, la strage di piazza Fontana, il Sessantotto, un ebraismo a volte rivendicato ma quasi si trattasse di una struttura del ragionare, di un modo di essere intellettuale, o di un tributo alla Shoah, mai una vera identità.

L'amore con la A fin troppo maiuscola, quindi il sesso, l'amicizia, la passione, l'impegno politico, sopra a tutto lo studio, il lavoro precoce. Fino all'incontro con colei che sarà

la madre dei suoi figli: «Non l'ho capito lì per lì ma forse è diventata mia moglie anche perché non è stata come le altre...», insomma non gli ha dato spago, non ha alimentato il suo esondante narcisismo.

*La vita è piena di trucchi* si interrompe il 31 dicembre 1972, quando lei gli rivela di essere incinta. Il loro primo figlio nascerà sette mesi più tardi. Enrico ha 26 anni e conclude qui il suo racconto, all'inizio della vita adulta.

[stefano.jesurum@gmail.com](mailto:stefano.jesurum@gmail.com)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Il libro «La vita è piena di trucchi», di Enrico Finzi, è edito da Bompiani, 272 pagine, € 17